



10 novembre 2014

Atti degli Apostoli 22, 22-30

Togli dalla terra costui!

Giustamente si dice che il Vangelo di Marco è un racconto della passione con una lunga introduzione. È dalla fine che si capisce il principio! Questo vale, in modi diversi, anche per gli altri Vangeli. Sono infatti nati attorno alla mensa eucaristica per farci conoscere quel Gesù che compie la sua missione con il dono della propria vita. Lui stesso è quel “corpo dato per noi”, che siamo invitati a “mangiare” e assimilare nella nostra vita quotidiana.

Questo vale anche per gli “Atti degli apostoli”, che raccontano come i discepoli continuano a fare e a dire ciò che il Maestro “cominciò a fare e a dire” per vivere di lui ed essere come lui.

Questi ultimi capitoli ci presentano come Paolo “incarna” Gesù, testimoniandolo nella sua passione. È immagine di tutti i discepoli che, con la loro vita, saranno suoi testimoni “fino all’estremità della terra”. In Paolo - erede diretto del protomartire Stefano! - vediamo il compimento della missione del discepolo diventato simile al suo Maestro.

Se i racconti della passione/risurrezione di Gesù hanno spazio adeguato nel periodo pasquale, il finale degli Atti è poco letto nella liturgia. Eppure è il culmine della rivelazione di Dio che, compiuta in Gesù, continua a compiersi nella storia dei suoi discepoli. La Chiesa, lungi dall’essere un apparato statico, è il cammino del Vivente che si rivela di continuo in ciò che succede a chi lo segue.

La storia del Crocifisso risorto non è passata una volta per sempre: apre ora e sempre il nostro presente al suo futuro. La storia del discepolo è un presente in cui il passato di Gesù giunge al compimento del futuro suo e di Dio stesso, che è “tutto in tutte le cose” (1Cor 15,28).



Questi capitoli degli Atti dovrebbero esserci cari come il mistero della morte e risurrezione del Signore. La Pasqua celebrata nell'eucaristia deve realizzarsi nella quotidianità della nostra vita, unico luogo in cui Dio va creando "cieli nuovi e terra nuova" (2Pt 5,13). Il vero culto spirituale infatti è il nostro corpo stesso che si trasfigura e rinnova a immagine di quello di Gesù (cf. Rm 12,1ss).

"È proprio nel prendere sul serio i piccoli fatti dell'esistenza che si consuma la vera passione di Paolo, così come, spesso, le nostre. Questo racconto che una volta letto sembra non aver più nulla da dire, in realtà è parola di Dio in cui sostare, così come per Paolo l'andare per tribunali e avvocati, il fare i conti con una burocrazia sciocca e con la corruzione e meschinità dei capi, il pagare cauzioni, e così via, è il modo per stare nella volontà di Dio, è il suo vero martirio. Le vicende di Paolo sono le stesse che leggiamo quotidianamente sui giornali. [...] Il mondo va sempre allo stesso modo e non c'è niente di interessante, ma è lì che siamo chiamati a essere testimoni. Bisogna fare i conti con la noia, il vuoto, l'impotenza, lo stare "in gabbia". Un uomo lanciato a livello internazionale come Paolo, che in pochi anni ha fatto migliaia di chilometri, per terra e per mare, è bloccato da un burocrate che non vuole prendere una decisione, perché ha i suoi piccoli interessi" (Paolo Bizzeti, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Bologna (EDB) 2008, pp. 355-356).

In 22,22-30 si prepara la lunga via crucis di Paolo. La folla, per la seconda volta nello stesso giorno, vuol linciarlo. Ma il tribuno interviene per mantenere la legalità. Vuole però torturarlo. La violenza sull'altro è il mezzo usuale per ottenere e mantenere il potere. Si maschera però sempre, travestendosi da mezzo per scoprire la verità. Ma appena il tribuno sa che Paolo è cittadino romano, è preso da paura. Come il Sinedrio consegnò il Maestro nelle mani dei romani, ora il tribuno romano consegna Paolo al Sinedrio.

Così comincia il suo cammino di prigioniero per Cristo. Come lo testimoniò a Giudei e Greci, ora lo testimonierà davanti al



Sinedrio, poi al governatore romano Felice e al re Agrippa, per giungere infine a Roma davanti al tribunale di Cesare

In 23,1-11 Paolo si autopresenta al Sinedrio come Giudeo fedele, della setta dei farisei. Il Cristianesimo da lui professato è una *“religio licita”*. Come tutti i farisei, Paolo crede nella risurrezione dai morti. Questa è la speranza definitiva della promessa di Dio, che lui vede già realizzata in Cristo e anticipata nella vita nuova di chi lo segue (cf. ad esempio Rm 6,1ss.) Qui sta la continuità e la novità tra Cristianesimo e Giudaismo - fanatici a parte.

Il discorso di Paolo è un confronto tra cristianesimo e giudaismo, che tocca il centro della fede cristiana: la risurrezione di Gesù e nostra in lui. Le differenze tra cristiani e Giudei sono minori di quelli tra farisei e sadducei. Un fariseo coerente accetterebbe la visione di Paolo e quindi anche Cristo.

Per Paolo il rifiuto a priori di Gesù come Cristo è rifiuto anche della speranza d'Israele. Il vero Giudeo crede alla promessa da Mt 3,1-5, dove l'angelo del Signore viene a purificare il Tempio e i cuori per la venuta del Signore. Inoltre crede che lo Spirito farà risorgere il popolo, proprietà del Dio vivente (Mt 3, 17; cf. 1Re 8, 51; Sal 32, 12; Is 19, 25).

Paolo gioca la sua vita su questa che è la speranza d'Israele. Ma è disprezzato come tutti i profeti. Il Signore però lo approva: *“Abbi coraggio! Come infatti testimoniasti le cose che mi riguardano a Gerusalemme, così ‘bisogna’ che tu anche in Roma testimoni”*. Gesù in persona, come aveva predetto la propria passione, predice ora quella di Paolo: il discepolo *‘bisogna’* che sia aggregato al suo mistero di morte e risurrezione.

Come si vede, Paolo sa cosa gli accadrà. Ma non è passivo o schiacciato: tiene testa ai nemici a testa alta. Come il suo Maestro, sarà ucciso per la verità che afferma con la vita.

Paolo passerà buona parte del resto della sua vita in prigionia (anni 58-63) e infine subirà l'esecuzione capitale (anno 67), qui già invocata dalla folla. Sarà il periodo più fecondo del suo ministero. Gesù stesso compì tutto il suo ministero sotto



l'ipoteca della condanna a morte, già profilatasi fin dall'inizio (cf. Mc 2,7: "costui bestemmia") e decisa poco dopo da farisei ed erodiani (Mc 3,6).

C'è stretta connessione tra il ministero della Parola e la passione di chi la annuncia. Leggi quanto scrive Paolo in 2Cor 11,1-12,10 (cf anche Col 1,24: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" e 2Cor 4,12: "In noi opera la morte, ma in voi la vita").

Anche Gesù non ci ha salvati con la sua azione, ma con la sua passione. È quanto afferma Matteo alla fine della sezione dei miracoli: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8,17= Is 53,4).

DIVISIONE DEL TESTO

- a. 22,22-24: reazione all'apologia di Paolo
- b. vv.25-29: Paolo cittadino romano si appella alla legalità
- c. v. 30: Paolo è condotto davanti al Sinedrio

- 22 Ora lo stavano ad ascoltare fino a questa parola
e levarono le loro voci dicendo:
Togli dalla terra costui!
Infatti è indecente che lui viva.
- 23 E mentre essi gridavano
e si strappavano le vesti
e gettavano polvere in aria,
- 24 ordinò il tribuno
di farlo entrare nella fortezza
dicendo di interrogarlo a frustate
per sapere per quale ragione
gridavano così contro di lui.
- 25 Ma quando l'ebbero disteso con le cinghie
Paolo disse al centurione presente:
Un uomo romano
e non condannato



- 26 vi è forse lecito frustarlo?
Ora udito il centurione
e avvicinatosi al tribuno
annunciò dicendo:
Cosa stai per fare?
Quest'uomo infatti è romano!
- 27 Avvicinatosi poi il tribuno gli disse:
Dimmi, tu romano sei?
Ora egli disse: Sì.
- 28 Ora rispose il tribuno:
Io con molto denaro
questa cittadinanza acquistai!
Ora Paolo disse:
Io invece sono addirittura nato (romano)!
- 29 Subito dunque si allontanarono da lui
quelli che lo stavano per interrogare
e il tribuno allora ebbe paura
saputo che è romano
e che lui l'aveva legato.
- 30 Ora l'indomani
volendo sapere il vero
perché è accusato dai Giudei
lo slegò e ordinò di riunire
i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio
e, condotto giù Paolo,
lo pose tra loro.

2 Cor 4, 1-12

- 1 Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci
è stata usata, non ci perdiamo d'animo;
- 2 al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza
comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma



- annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio.
- 3 E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono,
- 4 ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.
- 5 Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.
- 6 E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.
- 7 Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.
- 8 Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati;
- 9 perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi,
- 10 portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.
- 11 Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale.
- 12 Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.

Buona sera a tutti e ben ritrovati a queste lectio del lunedì in cui continuiamo la nostra lettura degli Atti degli Apostoli.

Questa sera vedremo come Paolo organizza la sua difesa davanti al tribuno romano e poi successivamente si difende anche davanti al sinedrio.

Per introdurci alla lectio di questa sera preghiamo con il testo della 2 Corinti, 4, 1-12. Ci sembra un testo appropriato alla lectio di



*questa sera, perché qui Paolo dice che noi cristiani abbiamo un tesoro, ma in vasi di creta e infatti **questa sera potremo ancora una volta contemplare la figura di Paolo incatenato davanti al tribuno che difende il suo operato, dà la sua testimonianza al Signore, partecipando alla sua passione.** Quindi esprime una verità, la forza della passione stessa del Signore, ma sotto l'apparenza di un uomo incatenato, debole.*

Possiamo pregare il testo, un versetto per ogni coro.

Il testo che leggeremo questa sera è Atti 22, 22-30.

Faremo solo questa parte, avete stampato anche il seguito, ma lo faremo in due parti.

Il testo che abbiamo davanti è l'inizio della passione, della lunga via crucis di Paolo. Paolo si trova incatenato e lo sarà più di cinque anni, poi verrà liberato, poi verrà decapitato.

È il racconto della passione di Paolo che è uguale al Signore.

E voi sapete che i Vangeli sono tutti un racconto della passione con una lunga introduzione. Lo si dice di quello di Marco, ma vale per tutti i Vangeli, perché il Vangelo è nato attorno alla tavola eucaristica per spiegare cos'è questo corpo di Gesù dato per noi sulla croce, di modo che ciascuno capisca il mistero che celebra e il Vangelo ha come protagonista il corpo di Gesù che noi dobbiamo assimilare, mangiare, masticare e vivere nella quotidianità.

E negli Atti degli Apostoli vediamo come Paolo vive la passione stessa del Signore, è associato alla passione del Signore e alla sua risurrezione. Ciò che il Maestro ha fatto e detto, lo fa e dice anche il discepolo.

Purtroppo questi testi degli Atti sono molto dimenticati.

Mentre la passione di Gesù, giustamente, almeno nel periodo quaresimale e pasquale la si legge, questi testi ci mostrano come quel Gesù che è morto in croce non è vissuto allora e poi basta, è



continuamente il vivente nella storia, altrimenti lo ammazziamo nei poveri cristi, cosa che facciamo abbondantemente.

Perché la storia della salvezza continua in noi, **il Cristo vivente è in chi lo segue e incontra le stesse difficoltà**. E per questo si presentano le figure di Pietro e di Paolo che ricalcano il cammino di Cristo, per ricordarci che quel che ha fatto lui, lo dobbiamo fare anche noi. Cioè il Vangelo non è chiuso con Gesù, con Gesù comincia.

Noi possiamo fare lo stesso cammino, altrimenti è tempo perso. **Ridurre il Vangelo a una dottrina di idee per tener buono Dio e manovrarlo con buone liturgie, non è il senso del Vangelo**, non è la nostra religione, la nostra religione, la nostra vera liturgia dice Rm 12 è il nostro corpo stesso, la nostra vita quotidiana che si trasfigura a immagine del Figlio attraverso l'ascolto della Parola. Perché **diventiamo la Parola che ascoltiamo**. Allora capite l'importanza di questi testi che dovrebbero avere un grande rilievo per capire come il Cristo è vivente nella storia per fare cieli nuovi e terra nuova. E li fa.

Se tenete presente che ancora l'anno scorso sono stati uccisi 105 mila cristiani, solo perché sono cristiani, uno ogni cinque minuti, tutti anonimi, tranne quei pochi che sappiamo perché sono noti, ma gli altri sono anonimi, vuol dire che davvero continua la storia della salvezza e dobbiamo aprire gli occhi.

E allora dovremmo dare un po' più rilievo al fatto che Cristo è vivente oggi, ed è da testimoniare e da vivere oggi, non è una cosa passata.

E adesso leggiamo il testo.

²²Ora lo stavano ad ascoltare fino a questa parola e levarono le loro voci dicendo: Togli dalla terra costui! Infatti è indecente che lui viva.

²³E mentre essi gridavano e si strappavano le vesti e gettavano polvere in aria, ²⁴ordinò il tribuno di farlo entrare nella fortezza dicendo di interrogarlo a frustate per sapere per quale ragione



gridavano così contro di lui. ²⁵Ma quando l'ebbero disteso con le cinghie Paolo disse al centurione presente: Un uomo romano e non condannato vi è forse lecito frustarlo? ²⁶Ora udito il centurione e avvicinosi al tribuno annunciò dicendo: Cosa stai per fare? Quest'uomo infatti è romano! ²⁷Avvicinosi poi il tribuno gli disse: Dimmi, tu romano sei? Ora egli disse: Sì. ²⁸Ora rispose il tribuno: lo con molto denaro questa cittadinanza acquistai! Ora Paolo disse: lo invece sono addirittura nato (romano)! ²⁹Subito dunque si allontanarono da lui quelli che lo stavano per interrogare e il tribuno allora ebbe paura saputo che è romano e che lui l'aveva legato. ³⁰Ora l'indomani volendo sapere il vero perché è accusato dai Giudei lo slegò e ordinò di riunire i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio e, condotto giù Paolo, lo pose tra loro.

Qui ci troviamo immediatamente dopo che Paolo si trovava nel tempio e la folla, subito intervenuta, gridava: Aiuto! Aiuto!, ammazzatelo, perché quello ha profanato il tempio, ha presentato nel tempio Tròfimo, che è pagano, e invece non era vero. Ma c'era un subbuglio tale che sono intervenute le guardie per sottrarlo alla folla che voleva linciarlo e portarlo su al pretorio. Arrivato sulla scala del pretorio, dal quale si vede il tempio giù in basso, con tutta la folla che gridava, Paolo dall'alto – era legato – alza la mano per farli tacere e si presenta, perché la folla pensava che quello fosse quel bandito che aveva sovvertito il popolo, almeno così pensava il tribuno romano. Lui alza la mano e dice: scusate, e parla in dialetto ebraico - mentre parlava in greco perfetto con il tribuno - cioè in aramaico (la lingua che la folla parlava allora) e la gente fa silenzio.

E allora fa la propria apologia e spiega che lui è uguale a loro: quel che voi state facendo a me, è quello che volevo fare io ai cristiani. Io sono fariseo, sono di Tarso, sono stato istruito da Gamaliele, sono stato zelante come voi per Dio, sono stato irreprensibile, ho perseguitato i cristiani, poi ho avuto l'esperienza di Damasco – che ha narrato ampiamente – e poi ho ricevuto



andando nel tempio, l'ordine di rivolgermi ai pagani, mentre io avrei preferito andare dagli Ebrei.

A queste parole che Paolo dice di avere avuto una rivelazione di andare dai pagani - che sarebbe il compimento della promessa di Israele che diventa luce dei pagani, luce delle genti - tutti reagiscono.

Quindi è in gioco il fatto di aprire la promessa di Dio a tutti gli uomini, come prima cosa.

E poi vedremo altre cose ancora che ci saranno.

Questo testo è molto ricco di suggerimenti, anche indiretti.

²²Ora lo stavano ad ascoltare fino a questa parola e levarono le loro voci dicendo: Togli dalla terra costui! Infatti è indecente che lui viva.

²³E mentre essi gridavano e si strappavano le vesti e gettavano polvere in aria, ²⁴ordinò il tribuno di farlo entrare nella fortezza dicendo di interrogarlo a frustate per sapere per quale ragione gridavano così contro di lui.

Alle parole di Paolo che dice di aver ricevuto l'ordine di Dio di rivolgersi ai pagani, questi levano le loro voci dicendo: *togli dalla terra costui!*

E tutta la passione di Paolo sarà strutturata su quella di Gesù. Anche a Gesù dicevano: *Crocifiggilo!* Ed è tutta la folla che grida: è indecente che viva!

Qui sarebbe da dire una cosa: questa folla che gente era? Gente molto religiosa, che andava al tempio, che aveva le sacre tradizioni consacrate da duemila anni, che aspettava il compimento della promessa e intanto si comportava come fanno... "i bravi cristiani", diciamo, bravissimi osservanti e zelanti e se per caso qualcuno non fa bene, quello va eliminato. Addirittura dicono: *togli dalla terra costui*. Come Gesù, fu ucciso da bestemmiatore.

In nome di Dio, in nome della verità.



E bisogna stare attenti perché – l’abbiamo già detto l’altra volta – **l’iceberg contro il quale naufragano tutte le religioni è il fanatismo, perché si scambia Dio con la nostra pratica e le nostre idee su Dio** e ciò che non rientra nella nostra pratica, nelle nostre idee è sbagliato.

Invece **Dio non è un’idea**. Dio è presente nella storia, agisce in ogni uomo dando vita a tutti, perdonando tutti e vuole che tutti siano figli e fratelli. Questa è la promessa già fatta ad Abramo: in lui sarebbero state benedette tutte le genti della terra. Invece noi veneriamo le nostre sacre dottrine, le nostre sacre tradizioni.

E in nome delle nostre sacre tradizioni ammazziamo. E guardate che **l’odio religioso è il peggiore**.

Come dicevo, l’anno scorso sono stati uccisi 105 mila cristiani, perché cristiani, per odio religioso, vuol dire che è una cosa seria.

Ma pensiamo anche in questi 1700 anni, celebriamo l’editto di Milano: 1700 anni in cui, dopo poco meno di una generazione abbiamo sostituito la religione di stato, abbiamo preso noi il potere e fatto come facevano i pagani. Abbiamo fatto da avallo al potere per tenere l’ordine. E adesso non voglio dire di peggio – ma va detto – perché l’odio è sempre religioso, cioè è perché hai ragione, **è per amore della verità che si sono fatti i roghi** e vi consiglierei di leggere una biografia di S. Ignazio del Mongili, edita dal Sole 24 Ore che è diversa da tutte le altre che sono state scritte dai gesuiti nella storia. Perché i gesuiti, scrivendo la storia di Ignazio e dei gesuiti, avevano un certo pudore a parlare dell’inquisizione per due motivi: primo perché erano sempre inquisiti; secondo perché li inaspriva contro di te. Quindi han sempre taciuto l’aspetto della inquisizione che era terribile, disumano, incredibile, facevan fuori la gente in quantità industriale. **Quando fu eletto il “buon” papa Carafa, Paolo IV**, il buon Ignazio impallidì e tremò per 10 minuti battendo i denti, perché **per lui la riforma della chiesa consisteva nell’ammazzare gli eretici e i cristiani cattolici che erano loro simpatizzanti**.



E si ammazzarono però in modo molto intelligente. Leggete un libro di un gesuita FRIEDICH VON SPEE che ha pubblicato da anonimo, "CAUTIO CRIMINALIS", nel 1610, - quando è stata fatta questa chiesa. Lui era di una grande famiglia tedesca, ha pubblicato un libro anonimo, era confessore di streghe e ha scoperto che non c'era nessuna strega e spiegava come si facevano le streghe. State bene attenti, perché questo non lo si sa. Scrive 59 capitoli senza mai nominare Dio. Ha scritto il libro per l'imperatore, per il papa, per i vescovi, per i principi, per far capire l'abominio che stavano facendo devastando il popolo di Dio.

E le streghe si facevano così: una veniva denunciata come strega – tra l'altro siccome i beni delle streghe venivano confiscati, in genere si denunciava chi possedeva qualcosa, purchè non fosse troppo in alto – la si torturava (anche gli uomini, ma soprattutto le donne) in modo così violento - leggeremo una tortura simile a questa per avere l'idea di cosa facevano - ma non in modo che morisse, perché prima che morisse sospendevan la tortura, la lasciavano rimettere in salute e poi riprendevan la tortura, quando stava sufficientemente bene.

E prima che morisse la torturavano, perché?

Insomma, le torture eran tali che se non moriva, era perché era una strega, quindi doveva confessare.

La terza volta, pur di essere uccisa e non subire quelle torture lì, diceva: sì sono strega, ma non la uccidevan subito, non la bruciavano, la lasciavano guarire e poi dicevano: confessa un complice! Questo la sacra inquisizione, con l'avallo della chiesa, anzi, con fiore di santi!!

Anche san Carlo faceva lo stesso lavoro istigato dal papa Paolo IV che voleva sterminare tutti gli eretici. Ma non si accorge che lui è il primo eretico, fuori della grazia di Dio? Gesù è morto per i peccatori, anche per il papa, anche per me, ma non sterminare in nome di Cristo! Capite che abominio!



Ed erano uccisioni in quantità industriale, cioè si governava con il terrorismo. La situazione è cambiata con il Vaticano II. C'era anche il terrorismo ideologico, la scomunica. Che voleva dire la sospensione anche dalle attività.

Capite allora **quanta violenza c'è in chi ama la verità e non sa che l'unica verità di Dio è l'amore**. E tutte le religioni cadono in questo fanatismo, tutte, compresi noi, quindi **diciamo il *mea culpa*, ma non delle cose passate, ma delle cose che stiamo facendo oggi con lo stesso criterio**.

Invece di avere la verità dell'amore che accoglie tutti e va verso tutti cominciando dai più lontani, abbiamo "l'amore della verità" che giudica, condanna, discrimina. Abbiamo i grandi esempi degli ultimi 20-30 anni della chiesa e quando è venuto un papa che in fondo faceva il cristiano sembrava fosse venuto un'astronauta.

E invece è la norma, per sé, accogliere tutti cominciando dai più lontani, perché Dio è presente in tutti, lavora nel cuore di tutti.

S. Ignazio fu perseguitato costantemente dall'inquisizione e lui era molto bravo e diceva: non usate Erasmo, perché è troppo caustico, però diceva tutte cose sacrosante per la riforma della chiesa. Però lodate sia la teologia tradizionale, quella dei Padri, sia quella scolastica, speculativa, ma tutte e due valgono niente. Perché la vera teologia – ce l'ha spiegata lui negli esercizi spirituali – è **il sapere di Dio** e lui ti dà il metodo per conoscere Dio che non sono le idee, ma è **l'esperienza interiore di Dio che fai attraverso la Parola**.

È sempre stato così da che mondo è mondo: e non è il catechismo che si impone e si inculca a uno e poi diventan regole e uno vive di regole! NO! **Si vive dell'esperienza di quel Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me e anch'io allora rispondo a questo amore con amore e questo amore include tutti i fratelli cominciando dagli ultimi**.

Capite che è un altro modo di concepire l'uomo che aveva Ignazio. Era l'uomo del Rinascimento, non del fanatismo religioso;



era l'uomo che voleva fare esperienza, capire e aprirsi alla libertà. Che poi è il senso di Paolo e di tutti i Vangeli, e di tutta la chiesa primitiva. È la sacra dottrina.

Il resto sono abusi di potere e **confondere Dio con le idee teologiche è pazzia**, è come confondere il menu con il cibo! E mangiati la carta del menu! E normalmente sono i duri, quelli che dicono: adesso dove va a finire la verità? Sei tu il difensore della verità? Qual è la verità? Uccidere gli altri che la pensano diverso da te? Questa è imbecillità. Informati.

La verità di Dio è l'amore, è l'accoglienza, è che è morto in croce per i peccatori, dei quali faccio parte io e anche tu, anche gli altri. Non so se mi spiego.

Queste cose è difficile capirle perché noi preferiamo, piuttosto che la libertà e il discernimento e l'esperienza di Dio, quattro certezze in tasca che poi ci fanno guadagnare anche molti soldi, alle mense, alle università, da altre parti, basta appoggiarsi, come una forma di mafia, o di massoneria e preferiamo queste certezze, così abbiamo in mano tutti e siamo sicuri. NO, l'unica certezza è che dobbiamo cominciare sempre da capo, l'unica certezza è che dobbiamo aprirci a tutti; **l'unica certezza è che Dio lo devi imparare a conoscere, sempre nuovo ad ogni istante e non ce l'hai mai in tasca, se no si chiama idolo!** E allora passare ad una religiosità formalistica è terribile, è terrificante, toglie la libertà a chi è religioso e poi la toglie anche agli altri, per quanto ci riesce o li condanna e passare a questa vera libertà. Se pensate che nel Sillabo era ancora condannata la libertà di coscienza... ma dove siamo? Siamo contro il Vangelo!

Era per dire che allora *"togli dalla terra costui"* l'han detto di Gesù, l'han detto di Paolo e lo diciamo noi di tutti quei poveri cristi: *"è indecente che viva, perché è contro la sacra religione e le sacre tradizioni"*.



È interessante questo aspetto, ci fa capire un po' come funziona questo meccanismo, perché quando la folla dice "è indecente che costui viva, non ha diritto", cosa sta dicendo? Che la vita di un uomo è contro la decenza, è contro quello che si conviene fare in una buona società, in un posto ordinato, dove tutto scorre secondo gli schemi della tradizione. E non è un caso che incomincino a urlare e a gridare quando Paolo dice che ha ricevuto la missione di andare ai pagani, perché poi Paolo ai pagani diceva: guardate che non c'è bisogno che vi fate circoncidere, perché la fede in Gesù è andata oltre queste tradizioni e questo per gli Ebrei era inaccettabile!

Per alcuni di questi giudei cristiani: vi ricordate che cosa abbiamo detto nelle lectio precedenti? Paolo era andato a trovare la chiesa di Gerusalemme, era stato ricevuto da Giacomo e la maggior parte di quelli che erano diventati cristiani proveniva dal giudaismo. Certo avevano detto che non era necessaria la circoncisione, però a Gerusalemme vivevano in buona armonia, venivano dal giudaismo, in qualche modo erano rimasti legati alla tradizione. Qui Paolo nessuno lo difende, è rimasto solo, la chiesa lo lascia un po' solo perché forse in qualche modo, anche per quella chiesa forse non dico sia indecente, ma un po' scandaloso sì; così gli apostoli che alla fine abbandonano Gesù quando è il momento di morire sulla Croce. Allora questo è un po' quello che succedeva ai testimoni, ai discepoli, è qualcosa che si ripete nella vita del martire, del testimone, a somiglianza di quello che avviene per Gesù ucciso dai fratelli.

Capite che se uno si fa uccidere per la messa in latino è fessacchiotto! prima di tutto non sa il latino, io lo so, ma non mi interessa. La messa in latino! Ma siamo pazzi! Chi lo parla? Allora è fatto per creare mistero, per imbrogliare la gente. Mentre la messa va capita e vissuta, se non la capisci non la puoi vivere, quindi è per creare mistero e imbrogliare la gente e questo è disonesto!

Solo che non si accorge perché è imbecille, crede di avere la verità. Ma **cosa interessano a Dio le belle liturgie?** Lo dice già



nell'AT: sono stufo dei vostri incensi, voglio qualcos'altro, voglio amore e giustizia, mica tirarmi fumo fino in alto per imbrogliarmi. Voglio l'apertura a tutti, ma questo lo hanno sempre detto i profeti. E anche adesso va detto! Adesso che almeno si può dire un po' più tranquilli!!!

*Provate ad andare a leggere il discorso che Francesco ha fatto ai movimenti popolari, credo il 28 ottobre, su internet trovate il testo. Francesco, vescovo di Roma, ha detto tra le altre cose: continuate a lottare, lottate per la famiglia rurale, per l'acqua, per difendere i contadini – c'erano i cartoneros, coloro che raccolgono in Argentina cartoni e che lui ha difeso e si sono organizzati in cooperativa, perché quando la cosa era diventata un affare allora c'erano delle altre compagnie che volevano sfruttare questa cosa togliendo però quello che era diventato un lavoro per coloro che erano senza fissa dimora. Questi discorsi, dicevo l'altro giorno, danno molto più fastidio che le preghiere di Francesco. Nessuno ci verrà a disturbare se soltanto chiediamo di stare qui a pregare tranquilli, avere dei luoghi per il culto, in certi posti è già tanto perché non ci sono possibilità e quindi va chiesto, ma qui in occidente da noi, non è questo, ce lo lasciano fare volentieri, oppure l'assistenza ai poveri va benissimo perché togliamo loro le castagne dal fuoco. **È quando chiediamo giustizia perché siamo tutti fratelli, perché c'è un potere che opprime, perché c'è chi in nome della verità o, peggio ancora, degli interessi personali schiavizza gli altri, questo è quello che dà fastidio e in qualche modo ci assimila, perché poi si finisce un po' in questo modo.***

Il p. Arrupe che era generale dei Gesuiti è stato dimesso quando ha toccato questi tasti. Dopo un discorso così, subito è stato esautorato contro la legge e contro il diritto. **Dove si toccano interessi forti, in nome di Dio, esautorato.** Invece no.

Quindi bisogna stare attenti alla intransigenza religiosa che si traveste di ortodossia, ma è totalmente fuori dell'ortodossia questa, è violenza pura.



E il tribuno – mentre questi gettan polvere, straccian le vesti, pronti a tirar sassi per ammazzarlo - ordinò di farlo entrare nella fortezza e di interrogarlo a frustate.

Il potere civile e religioso sono uguali, come vedete.

Nessuno può uccidere in nome di Dio, perché solo Dio dà la vita. Solo che Dio non uccide nessuno, neppure chi uccide!

E allora lo interrogano a frustate: pensate che bella verità vien fuori dalla frusta. Veniva fuori quello che diceva VON SPEE: che diventavano a migliaia le streghe e bruciavan paesi interi perché appunto usavano la frusta, le torture. Poi magari vediamo la descrizione di una tortura già nel secolo dei Lumi, quindi già molto dopo questo, per avere l'idea di quel che facevano.

Questo è un episodio abbastanza famoso ripreso anche da vari filosofi: Robert Francois Damien era un domestico francese che a un certo punto accoltella, ma, non voleva uccidere, il re Luigi XV di Francia e viene ovviamente arrestato e l'accusa è quella di lesa maestà. Il motivo per cui l'aveva fatto era perché il re non aveva preso in considerazione le rivendicazioni del Parlamento e perché non si mostrava misericordioso verso il popolo. Questo domestico rivendicava quindi una maggiore misericordia verso il popolo. Però non voleva uccidere il re, aveva fatto solo un gesto dimostrativo, tant'è che quanto Luigi XV verrà soccorso, dirà di aver ricevuto un pugno, non si era accorto di essere stato accoltellato.

Fatto sta che questi viene imprigionato e in questi casi la morte era per squartamento.

E allora questo povero domestico viene prima torturato – perché prima gli vengono bruciati i piedi e i polpacci con un ferro rovente per farlo parlare...

Ma perché si usano queste cose? per gli spettatori? Che devono godere lo spettacolo: così finisce chi è contro di noi! È importante, educativo!!!



Infatti c'erano tutti gli spettatori e tra l'altro pare ci fossero delle dame interessate a questa vicenda, ma la corte ritenne che non fosse una cosa decente, anche se le dame lo volevano.

Sapete che il primo spettacolo che esiste nella storia è esattamente il patibolo?

Il potere che dà spettacolo. Io ho il potere di ammazzare così, ed ecco una grande scenografia, dove bruciavano le streghe, ecc. in un posto molto visibile.

E poi gli chiedono di confessare il nome dei suoi complici e lui non fece nomi e dopo iniziò questa esecuzione; prima fu costretto a impugnare l'arma del delitto e la mano che aveva colpito il sovrano gli venne bruciata con dello zolfo rovente, dopo di che gli fecero delle incisioni, dopo di che gli aprirono il ventre e gli arti e gli versarono piombo fuso, olio, cera e resina di pino. Dopo di che ricevette i conforti religiosi, prima di essere squartato, e poi lo legarono a quattro cavalli che lo tiravano ma poichè non si squartava gli incisero le giunture, ma anche questo non servì, per cui alla fine quello che rimase di questo poveretto fu bruciato e anche la famiglia fu esiliata, i beni confiscati, ecc. ecc.

Appunto per dire cosa succede a chi fa una cosa del genere.

E siamo nel secolo dei Lumi.

Poi, siccome la cosa fu così eclatante, colpì molto l'opinione pubblica, fu sostituita con la ghigliottina e la ghigliottina a quel punto sembrò un salto di civiltà enorme.

Voi pensate che la ghigliottina era semplicemente una esecuzione capitale inventata da un medico M. Guillotin che era stato novizio gesuita; poi uscito per motivi di salute, studiò medicina. Durante la rivoluzione francese in cui si ammazzavano come potevano in modo artigianale, ma a livello industriale, la ghigliottina divenne una cosa indolore: ti si azzera la pressione di colpo e sei morto. Era un mezzo "umanitario".



Ma pensate: chi fa queste torture è normale! È a chi le ordina che dobbiamo pensare e il popolo che deve assistere e assiste volentieri, altro che i nostri cinema, è l'unico spettacolo. È educativo questo, vero? È lo spettacolo del potere, è osceno! E bisognava assistere alle torture, perché fungevano da ammaestramento. O segui la sacra dottrina o finisci così. Anche a S. Ignazio l'inquisitore diceva: guarda che ti brucio!

E poi questo controllo del corpo, attraverso il dolore c'è questo potere che ha bisogno di sfogarsi, di controllare il corpo. Prima si diceva che questo corpo viene conformato al Signore Gesù; è proprio questo corpo che in qualche modo dev'essere controllato, inserito in questa ottica di potere.

Pensate anche a quelli che sono stati sequestrati in medio Oriente con le torture non scherzano, quelle psicologiche sono ancora peggiori, quelle fisiche le hanno contenute un po' di più, perché adesso non sono così robusti come una volta. Però l'essere sgozzato non è una cosa simpatica.

E dobbiamo stare attenti, perché il potere è sempre violento. Dobbiamo cambiar mentalità, cioè avere il rispetto di tutti. E anche lo stesso carcere è una violenza terribile, molto più grave del reato in genere, perché il reato uno lo può commettere in un attimo di passione e fare un errore, ma calcolare di privare uno della libertà e di isolarlo e di considerarlo non uomo, ma bestia... è meglio essere ucciso. E le prigioni sono così degradanti e a costi così elevati pur essendo degradanti, che è impossibile vivere. È tolto lo spazio vitale.

Lo stesso critico SPEE diceva che la prigione non deve essere mai punitiva - e siamo nel 1610 - ma medicinale e recuperativa, cosa da cui siamo ancora lontani. Guardate com'era simpatico questo gesuita, per fortuna ha scritto come anonimo, se no l'avrebbero bruciato.



Però è bello vedere che in tempi così bui c'è stata gente di questo genere che ha avuto il coraggio di parlare. Non si è fatto scoprire, se no sarebbe finito anche lui arrosto.

Questo per dire come questi testi siano sempre attuali sia se da cristiano ti tocca com'è toccato a Paolo, sia se sei dalla parte del potere esercitato ampiamente per fare, come quelli che hanno maltrattato Paolo e Cristo, in nome di Dio!

Soprattutto ci fa riflettere come certi meccanismi anzitutto mentali ci appartengono; cioè nel momento in cui cominciamo a pensare che la presenza di un uomo nella vita è indecente, siamo già dentro questi meccanismi. Gesù nel discorso della montagna lo dice: non solo chi uccide il fratelli, ma anche chi gli dice scemo o pazzo, cioè nel momento in cui io penso che un'altra persona non è degna di stare al mondo, c'è già una intenzione suicida. Dentro di me è già entrata, poi, grazie a Dio non la metto in pratica, perché grazie a Dio un minimo di decenza l'abbiamo, però sono già dentro quel meccanismo, e in certi contesti, messo insieme a tanti altri che la pensano così, è facile che questo diventi meccanismo di uccisione, di esclusione dell'altro.

Circa il carcere, a parte che è disumano, numeri alla mano, si continua ad affermare che non serve alla sicurezza. La recidiva a S. Vittore è del 70%, cioè 70 detenuti su 100 che stanno a San Vittore quando escono commettono lo stesso reato. Allora, chi fa credere che il carcere è rieducativo e serve alla sicurezza, racconta frottole.

Non solo sono recidivi, ma fanno qualcosa di più serio, cioè dicono: adesso non entro più per una scempiaggine come prima, hanno imparato il mestiere, per cui è una vera scuola a delinquere così com'è.

Quindi bisogna stare attenti a tante cose, che sono sempre attuali. Anche il disprezzare uno è ucciderlo, non lo considero uomo.



Disprezzare uno perché è di un'altra razza di ceto inferiore, è disprezzare Dio che si è fatto ultimo di tutti ed è disprezzare se stesso, perché chi sono io? Sono uguale a lui.

Di fatti i razzisti sono tutte persone che disprezzano se stessi se chiedono di essere diversi dagli altri; gli altri sono uomini, loro si capisce sono "non uomini". Super uomini imbecilli. È un sottouomo, poverino, però lo consideriamo uomo anche lui, ma va recuperato, con bontà.

C'è anche un altro meccanismo soprattutto nel nostro ambiente cattolico, quando si dice: va bene, allora tu sei così, se non ti mostri, se questa cosa è fatta senza evidenza, senza dare scandalo, va bene. E così si nascondono le questioni sociali dietro una parvenza di umanità e l'importante è che stiano lì, perché non si devono diffondere, ma si diffonderanno di nascosto. Non è quello il problema, dovrebbe invece essere il fatto che riteniamo certe cose indecenti inaccettabili, perché ci rifiutiamo di affrontarle, le teniamo dietro un paravento che poi, lo sappiamo, prima o poi verrà meno e non si può bloccare in quel modo, non si possono affrontare in quel modo.

E adesso chiudiamo il capitolo con il tribuno e il resto lo vedremo la volta prossima.

²⁵Ma quando l'ebbero disteso con le cinghie Paolo disse al centurione presente: Un uomo romano e non condannato vi è forse lecito frustarlo? ²⁶Ora udito il centurione e avvicinatosi al tribuno annunciò dicendo: Cosa stai per fare? Quest'uomo infatti è romano! ²⁷Avvicinatosi poi il tribuno gli disse: Dimmi, tu romano sei? Ora egli disse: Sì. ²⁸Ora rispose il tribuno: Io con molto denaro questa cittadinanza acquistai! Ora Paolo disse: Io invece sono addirittura nato (romano)! ²⁹Subito dunque si allontanarono da lui quelli che lo stavano per interrogare e il tribuno allora ebbe paura saputo che è romano e che lui l'aveva legato.



Disteso con le cinghie, legato, per frustarlo meglio dall'alto in basso, Paolo dice al centurione che comandava l'operazione: Scusa, un uomo romano, non condannato, può essere frustato? se fosse schiavo sì. Comunque in questo momento lui approfitta di essere cittadino romano, ma per mettere in difficoltà loro. Ma tenete presente: solo i cittadini romani non andavano frustati, gli schiavi sì.

È ancora così tutto sommato. Un ladro di polli finisce in galera, uno che ne ha fatto di tutti i colori ha fortuna.

Allora conoscono progressivamente tante cose di Paolo, Giudeo e Romano: è tutto in regola; e lui chiede: perché allora mi maltrattate?

Il centurione si avvicina al tribuno e dice: cosa stai per fare? sai che rischi la carriera? Frustare un cittadino romano, poi ti denuncia.

Paolo evidentemente non voleva denunciarlo, perché glielo ha detto.

Avrebbe potuto prendere le frustate e poi denunciarlo! E non gli mancava la parola per difendersi. Perché il suo maestro è stato anche il maestro di Cicerone, era di Tarso, un grande maestro di oratoria.

È interessante che questo tribuno che fino al momento in cui sa di essere impunito - nel senso che sta frustando un uomo per potergli estorcere una verità che dovrebbe chiedere piuttosto a chi l'accusa e non a lui che è l'accusato - è tranquillo; quando la cosa incomincia a ritorcersi contro di lui, allora in qualche modo fa un passo indietro. Quando una cosa tocca personalmente, allora le cose si guardano da un altro verso. Perché se il tribuno o il magistrato faceva punire in questo modo un cittadino romano, la pena era severissima, perché, giustamente, i romani si proteggevano tra di loro



Cicerone diceva che era una empietà bastonare un cittadino romano, quindi il tribuno si rende conto che sta facendo una cosa per cui può rischiare grosso.

Certo la carriera. Tra l'altro il tribuno era un generale, comandava 1000 persone e con gli altri due comandava una legione, quindi era il nocciolo del potere di Roma. Ed è interessante però questa distinzione fra cittadini di serie A e cittadini di serie B. Altri si possono frustare. Non è sempre così?

Altri invece non si possono toccare, purtroppo, mentre invece siamo tutti uguali. Poi questo tribuno è uno che è arrivato dov'è perché ha comprato quel titolo, quindi è una di quelle persone che a un certo punto acquista una posizione e queste sono le persone più pericolose di tutte, perché questo, chissà come ci è arrivato, poteva essere un signor nessuno, quindi non era in origine un cittadino romano, ha comprato la cittadinanza e si sa che poi queste persone quando arrivano in queste posizioni diventano persecutori degli altri, diventano quelli che difendono il sistema, questo modo di amministrare e di vivere ed esercitare il potere.

Probabilmente doveva avere una buona professione per pagare tanto! E invece Paolo cos'ha pagato?

*Paolo è nato romano ed è uscito da questo sistema. Dobbiamo sempre avere presente anche la vicenda di Paolo, lui ha perseguitato, era uno che faceva quello che adesso subisce, ma proprio per questo ha fatto un salto di qualità; oggi può vedere le cose con occhi completamente diversi e qui fa valere la sua cittadinanza romana. **Paolo qui si dimostra nella sua passione molto tenace, molto combattivo.** Non è remissivo, **fa valere i suoi diritti** quando c'è bisogno.*

Gesù ha vissuto invece la sua dignità anche regale con questo silenzio, con questo stare davanti a Pilato; tra l'altro gli dice che è venuto per dare testimonianza alla verità, la verità che sta portando e la porta da perseguitato non da persecutore. Ecco, manifesta la



sua regalità, la sua dignità con quel silenzio, con quell'andare incontro alla morte.

Paolo no, Paolo può parlare, Paolo fa da testimone, Paolo deve dire che sta subendo una ingiustizia, perché in questo modo dà testimonianza, si mostra combattivo.

Uno potrebbe dire: se è assimilato alla passione di Cristo, perché non sta zitto e si lascia perseguire?

*Ma perché **la testimonianza cristiana, non è farsi uccidere senza dire nulla.** È proprio quello che dicevamo prima, si denuncia una ingiustizia, si denuncia qualcosa che non va, soprattutto quando è perpetrata in nome di Dio e si è disposti a dare la vita, anzi si è uccisi proprio perché si è denunciato, si è parlato, altrimenti non ci sarebbe motivo.*

Ieri nella festa di Cristo re si diceva che Cristo è un re della verità. Vuol dire che l'altro è un re della menzogna, cioè Pilato, l'imperatore. Il re della verità chi è? È il giusto che porta su di sé l'ingiustizia, quello è il vero re che vince il male, che lo porta su di sé. Lui è re dalla Croce, non dovremmo dimenticarlo, mentre invece facciamo di Cristo uno dei re di questo mondo, potente, tutto indorato questo povero Cristo. Lo prendiamo in giro! Lui è il povero Cristo, si identifica con tutti i poveri cristi del mondo, è lì che lo troviamo. Qui ci può stare in chiesa, ma in Croce però, perché ce l'abbiamo messo noi.

Sapete che l'unico teologo del Vangelo è il centurione che l'ha ucciso. Questo dice: *è veramente Dio, l'ho ucciso io!* E anche Paolo si ritiene teologo perché dice: *è morto per me*, io non c'ero, ma se ci fossi stato, l'avrei ucciso io!

Mentre in Luca l'altro teologo è il malfattore – il centurione è semi teologo e dice: *è il Giusto*, perché sto facendo ingiustizia ad ucciderlo – mentre il malfattore dice: *questo è veramente Dio*, perché? perché sta qui con me; ha fatto niente di male, perché sta qui con me?



Perché ha un amore più forte dell'ingiustizia, della maledizione, della morte, della delinquenza, perché, mentre io sono un delinquente come tutti quelli che vogliono il potere, ho perso, ma io lo volevo, lui invece è qui con me. Quindi non è solo il povero innocente, è anche il povero disgraziato, il più disgraziato del mondo e si identifica con lui.

Direi che questa sera i testi sono abbastanza belli per farci capire questo dibattito di Paolo ormai legato e comincerà la sua via crucis per cinque anni, poi ci sarà un intervallo della via crucis e verrà ucciso dopo, nel 67. Comunque negli Atti degli Apostoli si parla solo di questo periodo e il resto lo si dice in sintesi, due anni e mezzo.

E in questo periodo c'è il processo a Paolo che apparirà, come Gesù, davanti al sinedrio, davanti ai governatori, davanti ai re e a tutti i tribunali, fino al tribunale di Cesare, per rendere testimonianza.

E renderà testimonianza con la sua vita.

E come Paolo ha capito che Cristo era presente nei cristiani che lui perseguitava, era il Vivente, adesso è il Vivente in lui e Luca lo racconta per mostrare come ogni cristiano è chiamato ad essere testimone di Cristo con la propria vita, non necessariamente con la morte, è più difficile con la vita che con la morte.

Con la morte capita a qualcuno, ma è istantanea, con la vita invece, giorno dopo giorno, facendo fronte come Paolo per cinque anni alla burocrazia romana che era efficiente allora – adesso avrebbe impiegato molto di più - con tutti i disguidi le cauzioni, i ritardi, i rimandi, gli spostamenti, che vedremo negli Atti, è una cosa seria.

Vivere la quotidianità testimoniando la libertà.